

STASERA LA VERNICE AL PALAZZO DELLA PROVINCIA

CASCONE: il poeta pittore

Immagini iblee

Presentato in catalogo dal prof. Filippo Garofalo e dal prof. Oscar Spadola, espone, dal 18 al 31 ottobre nella Sala delle mostre della Provincia, 54 opere il pittore ragusano Salvatore Cascone. Noto per aver «affrescato» diverse Chiese in Lombardia (decorazione della Chiesa parrocchiale di Cernusco sul Naviglio, pale d'altare per la basilica del Seminario lombardo Pio XI etc.), in Calabria ed in Sicilia (suoi sono, a Ragusa, gli affreschi della cappella del battistero della Cattedrale), Salvatore Cascone vuole adesso affrontare il giudizio dei concittadini con questa personale. Scrive di lui Oscar Spadola: «Pregna di bellezza per la natura e per la figura così idealizzata, così greca la sua arte, eppure religiosa, tradizionale, bizantina, ma innovatrice che stupendamente riflette un volto segreto, lontano, ancestrale della Sicilia di oggi e di sempre...».

L'artista ha voluto dedicare la raccolta davvero preziosa a Ibla: Immagini iblee.

E' raro trovare tra i pittori del nostro tempo un poeta. Per i progressisti ad oltranza, per quelli che voglio no essere «à la page» (oppure «in», come si dice oggi) a tutti i costi, la poesia è simbolo di decadenza, un qualcosa al di fuori di tutto, che non può tenere il passo coi tempi.

I pittori odierni cercano qualcosa di nuovo, il loro scopo è la meraviglia, il gusto dell'assurdo, la scoperta di un che di diverso, che forse non troveranno mai. Hanno il senso dell'arte, nella ricerca di nuove forme, di strane dimensioni.

Il culto della «op» e «pop art» (peraltro già in declino) non può condurre ad un punto fermo, ma soltanto creando nuova confusione a quella già esistente; la civiltà dei consumi ha asservito anche la pittura. E a questo punto, se l'arte non esiste

più, figuriamoci la poesia!

Salvatore Cascone, un ragusano che vive nell'ombra, è conosciuto soltanto da pochi che vivono la sua stessa tragedia... Vuole forse oggi riportarci l'arte e la poesia, il vuoto e il colore, il dolore e la speranza: vuole ripresentarci il valore di certe sensazioni, facendoci di nuovo vibrare quella corda umana che vibrava un giorno dentro di noi, di fronte ad un'opera d'arte.

In Cascone traspare il ritorno ad un clima che egli ha trovato tra noi, che ha preso, fatto suo e che non ha gettato via, ma ha custodito gelosamente. Una volta pittore d'arte sacra, «Madonniere» qualche denigratore credeva che non fosse altro.

Lui non abbandona per questo il suo Paradiso, il suo Idilliaco, ma vuol far vedere che il vero pittore è in lui, e i suoi paesaggi iblei sono la continuazione paradisiaca della sua arte maiuscola; anzi questo intermezzo non gli pone frontiere, gli permette i viaggi fantastici, i sogni, i paesaggi in un «infinito» personale. Giungendo al cuore dell'uomo Cascone si riallaccia forse apparentemente alla tradizione, la sua poesia di linea e di colore è una poesia senza parole, ma sempre e soprattutto poesia.

Questo potrebbe far pensare all'opera di Cascone come qualcosa di circoscritto, perchè legato alle sensazioni. Niente di più errato. La pittura dell'artista ragusano, pur facendo dell'antico e dell'ancestrale, del sogno e della realtà, una condizione passata e presente, ha il pregio di stimolare una proiezione nel futuro.

Trasformando l'uomo e la natura in qualcosa di completamente nuovo, guardando da angolazioni diverse, sotto luci diverse, Cascone ripropone i vecchi temi del mondo, ma riesce però a colpire il pubblico, tutti indistintamente.

Forse proprio perchè restituisce all'arte e alla pittura quel senso dell'umano che mancava da tempo.

Ragusa Sera
18 ottobre 1975